

LA FENICE SILENTE

Ho scritto queste note meno di ventiquattr'ore dopo che un tremendo incendio ha devastato il teatro "La Fenice" di Venezia.

Un disastro che ha colpito il cuore della cultura, nel cuore della città più esclusiva dell'arte italiana. Non sono un assiduo frequentatore di teatri, mi sono recato poche volte a Venezia, non ho mai visto l'interno del suo celeberrimo palcoscenico, eppure ho provato (provo) un indescrivibile senso di perdita. Un tragico rogo che ha lasciato allibito il mondo intero, ma anche una prova per l'Italia così incerta, così distratta dalle sue preoccupazioni da accorgersi della sua arte (e della sua cultura) troppo spesso solo in occasioni tragiche. Come si palesava dai primi giorni, la ricostruzione del teatro, ancorché irta di problemi tecnici, storico-estetici e finanziari, ha avuto il supporto di una grande mobilitazione di solidarietà e impegno, fatto usuale in situazioni di emergenza (*).

Ed il destino insito nel nome di Fenice è stato ancora una volta rispettato appieno...

Poi non posso fare a meno di volgere lo sguardo altrove, sul mondo che vedo ogni giorno. Davanti agli occhi della mente, una teoria di piccoli "incendi", dei quali pochi sembrano accorgersi, e dei quali (forse) nessuno parlerà. Troppo piccoli per fare notizia, ma comunque troppi per non rappresentare un terribile forza distruttrice.

Strade che s'inerpicano lungo i fianchi delle montagne, ferite nella terra curate con gelide bende di sassi e cemento; cave di pietre e ghiaia che si aprono nelle valli come voragini infernali; rive di fiumi e torrenti fagocitate da canali senz'anima dalle scheletriche barriere; costruzioni pubbliche e private che nulla hanno a che spartire con l'architettura valdostana se non brandelli di tetti in lose (ed a volte nemmeno quelli) per tacitare la coscienza e giustificare il progetto... Ed ancora, piazzali aridi, e cabine elettriche indecenti, e prati abbandonati, e case antiche cancellate, e sentieri scomparsi, e cappelle dimenticate e...

La Fenice è una sola, ma quante piccole Fenici che ogni giorno scompaiono nel silenzio e nell'oblio? Quando viene realizzata una strada con troppi muri inutili o per il transito di pochi veicoli (quanti muri di contenimento alti poco più di 80 cm, o superanti di gran lunga il livello della terra che devono trattenere); quando un comune concede la licenza per una cava senza esigere il successivo ripristino ambientale; quando viene costruita una casa (pubblica o privata) senza tener conto dell'ambiente circostante e degli insediamenti preesistenti; quando dalla facciata di una chiesa scompare un dipinto per il ritardato o mancato intervento di conservazione; quando una vecchia casa disabitata viene spogliata di tutti i suoi arredi perché sembra che solo i ladri apprezzino quelle anticaglie... allora ognuno di noi perde una parte della grande Fenice ove vive ogni giorno. Questo immenso scenario naturale (e artistico) che è a Valle d'Aosta (ma lo stesso dicasi per l'Italia, l'Europa, la Terra) subisce ogni giorno un piccolo grande/incendio, un piccolo/grande attacco che ingigantisce quale fuoco distruttore.

Era da molto tempo che volevo affrontare i problemi prima in parte enunciati, ma avevo sempre tergiversato non sapendo bene con quale approccio ed in quale forma dar corso alle mie intenzioni (tono serio, arrabbiato, ironico, scherzoso). Quella mi pareva l'occasione buona, pur nel disastro, ma ancora una volta mi sono accorto che il senso di impotenza inibisce e scoraggia. Ed allora tutto ciò che posso continuare a fare è un'accorata esortazione rivolta a tutti: politici, progettisti, imprenditori, e soprattutto cittadini.

Non dimentichiamo il Teatro della Fenice, non dimentichiamo il nostro palcoscenico quotidiano affinché le rappresentazioni possano essere vissute anche domani e oltre! Perché la Fenice potrebbe non trovare valide motivazioni per risorgere dalle sue ceneri...

PmReb